

Essere antifascista oggi significa rinunciare ad un esproprio della personalità altrui. Ma significa anche resistere sempre in modo intransigente al dominio arbitrario di altri su noi stessi, si tratti di dominio duro o di dominio dolce.

concezione che guardava alla politica come a un dovere: «era come se ... la morale cercasse nella politica la strada per riqualificare la propria dimensione pubblica».

Anche riguardo alla scelta della violenza la differenza era marcata, nelle «strutture culturali di fondo». Per i fascisti ritorna una mistica mortuaria che li spinge a considerare la morte arrecata ad altri aggredendoli come parte integrante della propria identità collettiva; nei partigiani, «la possibilità di essere uccisi appare come un pegno dato alla propria coscienza di fronte al diritto che si riconosce di uccidere». Molti partigiani furono eroi senza saperlo e volerlo essere. L'eroismo fascista era invece una testimonianza che si esauriva in un «gesto», svincolato da ogni tensione verso il futuro.

Proprio ricercando nelle fonti e nella memorialistica dei due campi il delinearsi di valori diversi, Pavone riesce a definire la valenza del termine fascista, quella passata intatta fino ai giorni nostri: «una combinazione di sfiducia e di paura verso libere iniziative popolari, sfiducia e paura che corrispondono a puntino a degli interessi precisi da difendere».

L'originalità della ricerca di Pavone si

riscontra anche nella definizione di scelte comuni alle due parti: la continuità dei ruoli e delle strutture familiari; i rapporti uomo/donna; le norme di etica sessuale e tutto ciò che si riferisce a tradizioni e comportamenti sedimentati nella mentalità collettiva degli italiani. Fu in quella «zona grigia» che prosperò la continuità tra l'Italia fascista e repubblicana.

«Oggi per me si è antifascisti quando si rispetta l'altro, quando nell'atto stesso di contrastarlo e di combatterlo non si pretende di distruggerlo e nemmeno di assimilarlo, cioè di ridurre il suo pensiero, la sua identità al nostro pensiero, alla nostra identità.

Essere antifascista oggi significa rinunciare ad un esproprio della personalità altrui. Ma significa anche resistere sempre in modo intransigente al dominio arbitrario di altri su noi stessi, si tratti di dominio duro o di dominio dolce.

Tutta l'esperienza del lavoro umano e delle sue lotte richiama questa resistenza.

Antifascismo è pluralismo politico e sociale, cioè legittimazione delle differenze.

E' la democrazia come partecipazione». (Vittorio Foa - aprile 1995)✍

ALEXANDER LANGER

Dal Sud-Tirolo all'Europa. Autonomie dei popoli e autorità sovranazionali

I quaderni della Porta / 65

Bergamo, gennaio 1996. £ 5000

«Italiano o tedesco?», mi chiese.

«Italiano», risposi io.

«Allora passa di là...», mi disse Alexander Langer.

La prima volta che ho incontrato Alexander Langer, era il 1980, lungo il ponte sul fiume Talvera a Bolzano. Insieme a pochi altri aveva organizzato un'iniziativa per protestare contro il progetto di realizzare un censimento etnico, che avrebbe obbligato ogni persona a dichiarare una appartenenza determinata. Alex con la particolare intelligenza e sensibilità che lo caratterizzava, aveva promosso questa originale manifestazione per far comprendere personalmente ad ogni cittadino l'assurdità della dichiarazione e della separazione etnica. Infatti, in base alla risposta rivolta ai passanti sul ponte, Alex e soci ti invitavano a transitare da un lato o dall'altro del percorso pedo-

nale, facendoti sentire in quella occasione psicologicamente e fisicamente il peso e l'insensatezza della divisione artificiosa e codificata.

L'ultima volta che Alexander Langer è venuto a Bergamo alla Fondazione Serughetti - La Porta, nel giugno del 1990, gli abbiamo affidato una relazione dal titolo: «Dal Sud-Tirolo all'Europa». Alex ha iniziato raccontando la sua infanzia per terminare ragionando sui problemi dei popoli nel mondo. Forse soltanto lui avrebbe potuto fare un intervento simile, dal personale al politico, dal particolare all'universale, dalla sua storia alla storia. Con passione, concretezza, competenza.

Questa pubblicazione è la trascrizione curata da G. Colleoni e R. Artifoni di quell'intervento. E' un modo per ricordarlo dopo il suo suicidio, incredibile. Gli anni trascorsi, anziché renderlo datato, ne sottolineano la profondità di analisi che oggi è ancora più attuale e necessaria. (dalla presentazione di Rocco Artifoni)